

Bianca Capone

Rapporti fra Templari ed Ebrei in Occitania e nella Corona di Aragona

Con la presa di Gerusalemme e la distruzione del Tempio da parte dell'imperatore Tito (70 d.C.) iniziò la diaspora degli ebrei nei paesi europei.

Nel medioevo le comunità giudaiche godettero di un certo benessere in Occitania e soprattutto in Catalogna, dove conquistarono posizioni di rilievo presso i monarchi. Poiché agli ebrei si vietava di possedere beni stabili, sia proprietà fondiaria che immobiliari, essi si stabilirono di preferenza nelle città, dove esercitarono il commercio e l'usura. Quest'ultima attività, che la Chiesa proibiva ai cristiani (il divieto risaliva al 1179), rimase quasi esclusivamente una loro prerogativa, anche se talvolta veniva praticata dai cristiani.

L'aumento della ricchezza fomentò l'odio delle popolazioni con le quali gli ebrei venivano in contatto. All'epoca delle crociate e dell'inquisizione si manifestarono i primi sintomi di avversione ed essi furono costretti a vivere in quartieri separati (il termine "ghetto" apparirà solo verso la metà del XV secolo) ed a portare in alcuni paesi degli speciali segni di riconoscimento. Perseguitati nel periodo della peste nera (1348), furono infine espulsi dalla Francia meridionale nel 1394, e dalla Spagna nel 1492 dall'inquisitore Tomàs de Torquemada.

Dagli scarsi documenti giunti fino a noi si ritiene che fra i templari e gli ebrei siano sempre intercorsi buoni rapporti. Limitiamo il presente studio all'Occitania (Linguadoca e Provenza) e alla Corona d' Aragona, poiché in Italia la quasi totale carenza di reperti archeologici e di documenti d'archivio non ci consente di individuare delle connessioni fra le due comunità. Solo rare volte abbiamo appurato che i quartieri ebraici sorgevano nei pressi delle mansioni templari: citiamo gli esempi di Chieri (Torino), di Nizza Monferrato (Alessandria) e di Fiorenzuola (Piacenza). Ma con tutta probabilità si tratta di vicinanze tardive o addirittura di epoca post-templare, in quanto, come si legge nel "*Libro di Viaggi*" del giudeo spagnolo Benjamin de Tudela, che scriveva nella seconda metà del XII secolo, non si riscontra la presenza di ebrei insediati in città dell'Italia nord-occidentale, eccezion fatta per Genova, dove se ne contavano solo due (1).

In Occitania, oltre ad un'alta concentrazione di Catari e di case templari, esisteva una consistente presenza di ebrei.

Pare che anche fra i Catari e gli ebrei esistessero rapporti di buon vicinato, per quanto le loro dottrine religiose fossero in netto contrasto e l'unico punto di convergenza fosse la solidarietà che univa le due minoranze di fronte a possibili persecuzioni da parte dei cattolici.

Una traccia della presenza di ebrei nel *Midi* si trova attraverso i cognomi di alcune famiglie giudaiche rifugiatesi, dopo la diaspora, in località della Linguadoca e della Provenza, dove sorgevano insediamenti dell'Ordine rossocrociato.

Dal piccolo villaggio marino di Lattes, sito presso Montpellier, derivarono il cognome i Lattes; da Vallabrègue, a nord di Tarascon, i Valabrega; da Cavaillon, a sud-est di Avignone, i Cavaglion; da Montmeyan, tra Draguignan e Manosque, i Momigliano. Da Foix sull' Ariège, città sita a poca distanza da Pamier dove sorgeva la *commanderie* di Villedieu-Nogarède, trassero il cognome i Foà, prestigiosa famiglia ebraica della stirpe di Davide e della tribù di Giuda, che i Romani deportarono in Gallia direttamente dalla Palestina subito dopo la diaspora.

Queste famiglie, espulse dall'Occitania alla fine del XIV secolo da Carlo VI, re di Francia, ripararono in Piemonte attraverso la Savoia, richiamati da Amedeo VIII, che affidò loro i banchi di pegno (2).

* * *

Durante la guerra ingiusta e crudele, passata alla storia come "*crociata contro gli albigesi*", i templari avevano accolto in alcune loro mansioni i Catari perseguitati dalle armate cristiane, comandate da Simone di Monfort (3). Lo storico francese, Jean Markale, autore di un libro sugli albigesi, scrive che nel 1209 i cavalieri del Tempio avevano aiutato la famiglia d' Anfort, feudataria della regione di Rennes-le-Chateau, nel Raze, a conservare i loro beni, destinati ad essere confiscati, mediante una vendita fittizia all'Ordine rossocrociato.

Riportando questa notizia, il Markale aggiunge: "Nel secolo precedente i Templari avevano agito allo stesso modo con gli Ebrei, perchè un documento precisa che, nel 1142, alcuni Ebrei del Razè, che possedevano terre, le affidarono ai Templari con una vendita simulata" (4). Si venne a creare così una sorta di vassallaggio. In questo caso i templari salvarono dalla confisca anche i possedimenti terrieri di quei giudei che, essendo divenuti proprietari, avevano contravvenuto al divieto di acquistare beni fondiari. Purtroppo la scarsità dei documenti non ci permette di rintracciare in Occitania altri rapporti fra gli ebrei e i cavalieri del Tempio di Salomone.

* * *

Nella Corona d' Aragona gl'intrecci fra le due comunità si evidenziano con maggior frequenza. A Palma de Mallorca, capoluogo delle isole Baleari, detta nel medioevo La Ciutat, i templari erano insediati nel *Castillo del Temple*, che sorgeva a ridosso delle mura urliche, in un luogo interno ad esse, detto *Partita Templi*. Lo studioso Nicola Pezzella, che visitò il complesso rossocrociato, scrive che il castello "era situato alla fine di una calle chiamata del Temple", e che la, *Partita Templi* incorporava anche una buona parte del quartiere ebraico, "sede di un centro importantissimo di cultura giudea, che nel secolo XIII[ebbe una scuola cabalistica e si prolungò, dopo gli anni della soppressione del Tempio, con famiglie intere di cartografi o buxolers, o che estesero la loro fama in tutta l' Europa" (5).

Una vicinanza fra le due comunità, anche se non così prossima, come a Palma de Mallorca, si registra a Tortosa, centro situato presso il basso corso dell'Ebro. I templari erano stanziati nella zona meridionale della città, fuori le mura romane, sulla via per Barcellona.

Nel XIV secolo le mura medievali incorporarono la mansione templare, vicino alla quale fu costruita la porta del Tempio.

Già dal 1148, anno della conquista cristiana della città, è documentata a Tortosa l'esistenza della *Call vell*, il vecchio quartiere ebraico che sorgeva a sud del centro abitato, presso le mura romane, quindi non lontano dalla casa templare. Solo in seguito, nel 1228, il nobile Ramòn de Montcada e frà Bernat de Campanes, precettore del Tempio, entrambi consignori di Tortosa, concessero a 25 ebrei, appartenenti alle famiglie più cospicue ed influenti del luogo, una "carta di franchigia", mediante la quale i sudditi ebrei ebbero il castello di Banyères, sito presso la *Suda*, l'antica fortezza musulmana posta a presidio della città. Inoltre, ebbero la facoltà di costruire un nuovo quartiere nella parte settentrionale di Tortosa (*Call nou*). I templari, come consignori di Tortosa, fruivano di diritti sul commercio e sulle vie di comunicazione terrestri e marittime con Valencia, Barcellona e le Baleari; di diritti sull'esercizio della giustizia e sull'esazione delle imposte relative agli ebrei ed ai Saraceni (6) .

Alcuni documenti d'archivio attestano che anche nella Corona d' Aragona un certo numero di ebrei erano proprietari di terre. Dal che si può rilevare che l'acquisto di beni fondiari era una pratica alquanto diffusa. Il "Cartulario" del Tempio di Huesca, città dell' Aragona pirenaica, ne cita quattro esempi:

a) nel febbraio 1163, i templari della precettoria di "Osca" comperarono da privati per 44 soldi un campo e una vigna divisi da un canale di irrigazione, situati nel vicino sobborgo di Herrios. Il campo confinava a nord e ad ovest con "orto de Perna, moro"; la vigna confinava a sud con "vinea de Eleazar, judio", e ad ovest con quella di Aben Afora, anch'egli ebreo(7).

b) L'anno successivo, nel febbraio 1164, i templari di Huesca acquistarono per 20 soldi un campo nel rione extraurbano di Alquibla, che confinava a nord con un altro appezzamento della casa del Tempio e ad oriente con il campo di certo Jofre Isac (8).

c) Nel febbraio 1174, i cavalieri rossocrociati permutarono una vigna in contrada Alatalchomez con un campo sito a Huesca, presso la porta di Montaragòn, di proprietà dei fratelli arabi Abraem e Juzef, figli di tale Maomat Zerbichal. La vigna dei templari confinava da un lato con la vigna del già citato Aben Afora, dall'altro con quella di Abenmataf, entrambi ebrei (9).

d) Nel maggio 1207, certo Pietro di Lerida e sua moglie Juana vendettero a frà Aimerico "de Stuga", precettore del Tempio di Huesca, un mulino, un campo e un orto, sito in contrada "Salzeraus". Il campo confinava da due lati col canale del mulino,, a settentrione col campo del fratello di "Samuele de Perola, ebreo" e ad occidente col "campo elemosine iudeorum" (10).

Dopo la lettura dei quattro documenti del citato "Cartulario ", ci eravamo posti la seguente domanda: la vicinanza dei templari alle terre dei mori e degli ebrei potrebbe interpretarsi come una sorta di protezione offerta dall'Ordine rossocrociato alle minoranze non cristiane?

In risposta al nostro interrogativo interviene la studiosa spagnola M. Luisa Ledesma Rubio, la quale scrive che nella Corona d' Aragona esisteva un certo numero di ebrei, vassalli degli Ordini militari, un numero peraltro più esiguo di quello dei vassalli mori, i cosiddetti *mudejares*, ed aggiunge che la condizione di vassallaggio implicava l'esenzione dei tributi dovuti alla monarchia e la libera facoltà di disporre dei propri beni, ma che l'accettazione di mori e giudei sotto la protezione del Tempio e dell' Ospedale doveva essere approvata e legalizzata dall' autorità regia, che, peraltro, si vedeva privata della riscossione delle imposte (11).

Considerato lo scarso attaccamento dei giudei ai lavori agricoli, riteniamo che i possessori di terre le sfruttassero in modo più remunerativo e meno faticoso, probabilmente impiantandovi dei mercatini rionali per vendere i prodotti del loro commercio, se non addirittura dei banchi di pegno smontabili, come sembra di capire che qualcosa di simile avvenisse nel "*campo elemosine iudeorum*", citato nel "Cartulario" del Tempio di Huesca. A meno che con tale locuzione non si volesse intendere che gli ebrei facevano la questua per i templari. In effetti, un caso del genere emerge dalla lettura di un documento italiano del 1244, dove risulta che certo Albertino da Pontremoli ricevette da frà Jacopo, precettore della mansione di S. Pietro di Lucca, la facoltà di questuare per l'Ordine del Tempio (12).

* * *

In Catalogna una importante congregazione di ebrei, vassalla dei templari, viveva a Monzòn, dove i cavalieri del Tempio possedevano un castello. All'inizio era esente dal pagamento dei tributi al regio erario, poi fu soggetta a tassazione. La comunità, allora, oppose resistenza agli esattori, trovando un valido difensore nel maestro provinciale del Tempio. In epoca tarda, quando i templari stavano per essere annientati, Giacomo II d' Aragona pretese dagli ebrei di Monzòn 10.000 soldi di arretrati, come contributo alle spese di guerra (13). Ignoriamo il seguito della vicenda.

Un'altra concentrazione di ebrei, vassalli dei giovanniti, era dislocata tra la città di Ariza e il rio Segre (14). Da questo fiume, che attraversa il centro di Lérida, sulle cui alture sorgeva - e sorge tuttora - il complesso templare di Gardeny, deriva il cognome della famiglia Segre. Ritroviamo con frequenza il cognome Valabrega, nella forma spagnola Vallabriga, a Santa Coloma de Queralt, cittadina situata fra Barcellona e Lérida, nella quale esistette una numerosa comunità ebraica. Santa Coloma sorge nella cosiddetta "Conca di Barberà", nelle immediate vicinanze dell'omonimo insediamento templare. E' probabile che alcuni dei Vallabrègues provenzali si fossero trasferiti a Santa Coloma a ridosso del castello del Tempio di Barberà. Forse si rifugiarono in Catalogna, come avvenne per alcune famiglie càtare, durante la crociata contro gli Albigesi, predicata da Innocenzo III. La Chiesa perseguitava chiunque non fosse cattolico: i musulmani nemici dei crociati, i cristiani in odore di eresia, gli ebrei accusati di deicidio.

* * *

Nel XII secolo, la comunità ebraica di Barcellona era tra le più prospere e considerate: Benjamin de Tudela c'informa che il medico personale del re d' Aragona era l'ebreo Abraham Alfaquim, il quale, nella seconda metà del secolo, fece edificare i bagni pubblici della città (15).

Nel XIII secolo, soprattutto sotto i regni di Giacomo I e di Pietro III, il Grande, gli ebrei ebbero molta influenza nell'amministrazione dei beni della Corona. A Barcellona la carica di *Battle Reial* (amministratore reale) fu molto spesso affidata a giudei (16). Negli stessi periodi anche i templari ricevettero notevoli privilegi per concessione reale, tra cui il diritto di battere moneta (17). Inoltre, fruibano di censi annuali sui fondachi del porto, che erano monopolio della monarchia, e sul "roldor", un arbusto mediterraneo, le cui foglie, essiccate e polverizzate, servivano per conciare le pelli (18).

Si ritiene che la concessione di privilegi elargita ai templari dai re aragonesi sia motivata dall'aiuto dato dalla *Militia Dei* nella lotta contro i mori dell'emirato di Granada, sia sul piano economico che su quello militare (19).

A Barcellona, città portuale di primaria importanza, i templari erano dediti ad attività commerciali e finanziarie ed avevano rapporti con mercanti che negoziavano con l'Oriente. Lo studioso catalano Joan Fuguet i Sans cita un documento relativo ad un accordo, avvenuto nel 1282, fra il precettore del Tempio di Barcellona ed i proprietari di un vascello, su cui si dovevano imbarcare cinque templari e una cinquantina fra cavalli e muli (20). I cavalieri rossocrociati

negoziavano anche con gli ebrei, che nei loro quartieri gestivano redditi e banchi di pegno. I proficui rapporti fra le due comunità erano collegati alla prosperità economica della città. Esistono alcuni documenti che attestano tali rapporti. Per la maggior parte si tratta di prestiti fatti dagli ebrei ai templari; altre pergamene inedite si riferiscono a locazioni o a vendite di censi e rendite.

A Barcellona l'Ordine del Tempio possedeva due insediamenti, retti da un unico precettore: uno esterno, rurale, nella zona del Vallès, a nord della città presso Caldes, sotto il titolo di S. Maria de *Palau Solità*, di cui rimane la cappella fatiscente, adibita a magazzino.

L'altro insediamento, detto semplicemente *Palau* (Palazzo), sorgeva lungo le mura romane che cingevano la città dalla parte d'occidente. Alla soppressione dell'Ordine passò ai giovanniti, i quali lo cedettero ai vescovi di Vic. In seguito, fu acquistato dal re Pietro IV il Cerimonioso (1319/1387), che lo fece ampliare, adattandolo a palazzo reale. Fu detto *Palau Reial Menor*, per distinguerlo dal Palazzo Reale Maggiore, che sorgeva in piazza del Re. Nel 1859 l'ex precettoria templare fu abbattuta, ma rimase in piedi la cappella di S. Maria, che, restaurata nei secoli XVI e XX, esiste tuttora tra il vicolo di Ataulfo e quello del Palazzo.

La cappella di S. Maria fu fatta erigere nel 1246 dal precettore Pere Gil, quando il vescovo di Barcellona concesse ai templari la facoltà di edificare una chiesa e un cimitero presso il Palau "*ad honorem Dei et gloriose Virginis matris sue*".

La cappella fu terminata in brevissimo tempo. Forse la rapidità impiegata nella sua costruzione comportò l'esborso a breve termine di una cifra ingente, che al momento i templari non erano in grado di onorare. Lo si deduce dal fatto che nel 1249 (e qui entrano in scena gli ebrei) il precettore del Tempio di Barcellona rese al giudeo Astruc di Tolosa la somma di 2.066 soldi e 8 denari, chiesti in prestito "*in onere domus nostre Barchinone et Ecclesie que ibi constructa est*" (21).

La chiesetta di S. Maria del Tempio era officiata da un cappellano templare, come si legge in un documento del 1250, dove compare il nome di "*fratris Guillelmi, cappellani domus Templi de Barchinona*" (22). E' probabile che il sacro edificio avesse funzione di patrocchia.

La precettoria del Palau di Barcellona possedeva numerosi mulini a levante della città, vicino al convento benedettino di S. Pere de les Puelles, da cui traeva cospicue rendite. Ne fa fede, sia pure indirettamente, un documento del 1254, nel quale si legge che il precettore del Palau aveva prelevato da quelle rendite 1.200 soldi per soddisfare un debito contratto con la comunità giudaica locale (23).

Riteniamo che alcuni di quei mulini fossero delle gualchiere "*molendini traperii*", poiché a Barcellona e in tutta la Catalogna era fiorente l'industria dei drappi. Infatti, una carta del 2 gennaio 1233, c'informa che i templari di Huesca possedevano sulle rive del fiume Aragòn sia mulini per farina che per d tappi (24).

Nel 1249 i cavalieri di Barcellona avevano ottenuto la concessione di alcuni diritti sui mulini situati lungo il fiume Llobregat, da parte del *Battle Reial*, che con tutta probabilità era un ebreo, anche se il documento non lo dice (25).

Notizie documentate riferiscono che i templari della casa rurale del Vallès facevano lavorare le loro terre da contadini e da schiavi moreschi. Il Fuguet i Sans cita alcune carte di compravendita di schiavi mori: cinque venduti nel 1222, uno comperato nel 1237 (26).

Marion Melville scrive che fra le donazioni ricevute dall'Ordine del Tempio si contavano, non solo schiavi moreschi, ma anche ebrei spagnoli (27). M. Luisa Ledesma Rubio riporta la medesima notizia, precisando che, nel 1137, il conte Raimondo Berengario IV "*promise di donare ai Templari di Zaragoza un ebreo con tutte le sue proprietà*" (28).

La studiosa spagnola Aña Bonet Punsoda afferma che anche a Zaragoza i cavalieri rossocrociati avevano rapporti amichevoli con le comunità dei mori e degli ebrei e aggiunge che questi ultimi, godendo della loro protezione e del rispetto dei cristiani potevano esercitare, oltre alle consuete operazioni bancarie di compravendita, di transazioni o altro, anche professioni libere, come la medicina. Infatti, tra i giudei si annoveravano molti medici, alcuni dei quali divennero architetti reali (29).

* * *

A questo punto ci dobbiamo fermare perchè manca un'ulteriore documentazione su tale importante argomento, finora non trattato nei nostri studi. Ci auguriamo di poter proseguire nella ricerca per offrire un quadro più completo dei rapporti intercorsi fra le due comunità, così diverse,

così distanti per cultura e religione, ma che a causa delle loro ricchezze subirono entrambe le persecuzioni dei potenti.

Note bibliografiche

- 1) B. de Tudela, "Libro di Viaggi", Sellerio, 1989, p.44 e segg.
- 2) F.Foà, "I Foà in Piemonte", manoscritto, 1992 (introduzione). Pare che gli stessi conti di Foix fossero i discendenti dell'ebreo Guy de Levis (cfr. V. de Cesare, "L'uomo del Graal", ne "Il Giornale dei Misteri", n° 200, 1988, pp.33/ 35). Il dottor Foà ed altri studiosi ritengono che i Momigliano traessero il nome da Montmelian, località presso Chambery.
- 3) B.Capone, "Supposte relazioni fra Catari e Templari", in "Atti del XIII Convegno di Ricerche Templari", a cura della Larti, Moncuocco 1995, Ed. Penne & Papiri, 1995, pp,111/119.
- 4) J.Markale, "Montsegur et l'enigme cathare", Pygmalion, 1986, pp.97/98.
- 5) N. Pezzella, "I Templari a Mallorca", in " Atti del XIII Convegno di Ricerche Templari", ed. cit., p.66.
- 6) L. Pagaroles i Sabatè, "Els Templers de les terresde l'Ebre de Jaume Iº flns a l'abolició de l'Ordre (1213-1312)", Publicacions de la Universitat de Barcelona, Col·leció de Tesis doctorales Microfixadas, n° 1283 (notizie gentilmente inviateci dal prof. Joan Fuguet i Sans di Barcellona).
- 7) "Cartulario del Temple de Huesca", Anubar Ed., 1985, p.29, doc.25.
- 8) *Ibidem*, p.30, doc.26.
- 9) *Ibidem*, p.50, doc.49.
- 10) *Ibidem*, pp.t62/163, doc.t53.
- 11) M.L.Ledesma Rubio, "Templarios y Hospitalarios en el Reino de Aragòn", Guara Ed., Zaragoza 1984,p.189.
- 12) T.Bini, "Dei Tempieri e del loro processo in Toscana", (1845), rist. Ed. Penne& Papiri, 1994, pp.19/20, doc.II.
- 13) de Tudela, op.cit., p.100.
- 14) Ledesma Rubio, op. cit, p.191.
- 15) *Ibidem*, p.190.
- 16) J.Fuguet i Sans, "Els Templers a Barcelona", ne "L 'Avenç", n°133, 1990, pp.6/15.
- 17)*Ibidem*, p.9 (cfr. Miret i Sans, "Les cases dels Templers i Hospitalers en Catalunya", 1910, p.107).
- 18) Fuguet i Sans, op. cit., p.14, nota 9.
- 19) M. Bertrand, "Histoire secrète de Provence", Ed. Albin Michel, 1978, p.120.
- 20) Fuguet i Sans, op. cit., p.9.
- 21) *Ibidem*, p.14, nota t4.
- 22) *Ibidem*, p.13.
- 23) *Ibidem*, p.14, nota 7.
- 24) "Cartulario...", ed. cit., p.208, doc.186.
- 25) Fuguet i Sans, op. cit. p.9.
- 26) *Ibidem*, p.14, nota 3.
- 27) M. Melvilie, "La vie des Tèmpliers", Ed. Gallimard, 1974, p.41.
- 28) Ledesma Rubio, op. cit., p.189.
- 29) A. Bonet Punsoda, "La Orden del Temple y la encomienda de Zaragoza", 1967. Cfr. M. Lo Mastro, "Dossier Templari", ed. Il Convivio, 1990, pp. 217/239.